

Ritratto dell'assassino di Lumumba massacratore di migliaia di negri

La carriera di Ciombè «monsieur argent»

Un personaggio spregevole, formidabilmente protetto dai suoi padroni bianchi — Le selvagge rappresentazioni dei mercenari portano la sua firma — Il tragico appuntamento di Hammariskjoeld con Ciombè



« Vogliono uccidermi. Se muoio domani, sarà perché un bianco avrà armato la mano di un negro: sono le parole di Lumumba al momento del suo arresto. I bianchi avevano già deciso. Il boia negro era già pronto: Moïse Cizombe. L'Africa, in questi ultimi dieci anni, ha conosciuto molte storie di compromessi, di tradimenti, di uomini venduti allo imperialismo, ma nessuno ha raggiunto l'abiezione di Moïse Cizombe. Me lo ricordo ancora a Elisabethville, quando con Munongo, in nome della « civiltà occidentale », chiese la testa del « comunista » Lumumba. Era l'agosto del 1960, ed egli eseguendo gli ordini dei suoi padroni dell'Union Minière, aveva provocato la scissione del Katanga, salendo agli onori della cronaca come il nuovo « eroe » di un mondo impastato di diamanti, uranio e sangue baluba. Al suo fianco erano i maggiori belgi Crèvecoeur e Weber, e tra i primi mercenari Robert H. Chalmers, braccio destro del neozelandese inglese Oswald Mosley. Ma dietro, nella ricchezza che sfoggiava, nei favolosi conti in banca depositati in Europa — lo chiamavano Monsieur Argent — si potevano intravedere i « civilissimi » padroni di Bruxelles, Londra, Washington. La sua attività allora era il genocidio. Il massacro — « un carnaio » scriveva un mercenario — dei Baluba e dei Ciockwe.

Perché Ciombè per difendere le modernissime fabbriche del Katanga aveva evocato gli odi primordiali tra le tribù: la sua, i Lunda, di cui il suocero era il Mwata Yambo, e quella di Munongo, i Bayeke, contro gli altri. E ricordo come ridesse divertito, di fronte ad alcuni giornalisti sgomentati, di quei pochi Baluba che sparano i loro poi-pou, un vecchio trombone, contro le « eccellenti mitragliatrici » acquistate in Sud Africa.

Il 1961 è l'anno degli assassini individuali. Lumumba prima, con Mpolo e Okito. Poi tardi in un'intervista all'organo razzista Porquoi pas? dirà: « Tanto non c'era più niente da fare: erano morti i bianchi ». Poi Janso, segretario del capo del partito dei Baluba, il Balubakat. Infine il 17 settembre Hammariskjoeld, il segretario generale dell'ONU, perito in un « misterioso » incidente aereo, che le commissioni d'inchiesta hanno trovato perlo meno singolare, dando il luogo e il giorno: un appuntamento con Ciombè in Rhodesia. Per tre anni Ciombè terrà la « piazza » del Katanga. Sempre agli ordini dei suoi padroni, assallierà le truppe dell'ONU, arresterà gli inviati del nuovo segretario generale U. Thant, farà del Katanga il punto di incontro degli imperialisti, i grandi lobby della finanza internazionale, che finché il Congo non sarà « pacificato », giocheranno la sua carta. E la sua carta finisce nell'estate del 1963. A pochi giorni da un'ultima strage — quella di Jadoville dove i Lunda massacreranno circa quattrocento Baluba — Ciombè lascia il Congo. Scrive da Madrid, dove ha il suo appartamento, aerei, segretarie bionde. Dichiarerà che l'avventura katanghese è finita, che lui si ritira in nome della « pace ».

Il 1961 è l'anno degli assassini individuali. Lumumba prima, con Mpolo e Okito. Poi tardi in un'intervista all'organo razzista Porquoi pas? dirà: « Tanto non c'era più niente da fare: erano morti i bianchi ». Poi Janso, segretario del capo del partito dei Baluba, il Balubakat. Infine il 17 settembre Hammariskjoeld, il segretario generale dell'ONU, perito in un « misterioso » incidente aereo, che le commissioni d'inchiesta hanno trovato perlo meno singolare, dando il luogo e il giorno: un appuntamento con Ciombè in Rhodesia. Per tre anni Ciombè terrà la « piazza » del Katanga. Sempre agli ordini dei suoi padroni, assallierà le truppe dell'ONU, arresterà gli inviati del nuovo segretario generale U. Thant, farà del Katanga il punto di incontro degli imperialisti, i grandi lobby della finanza internazionale, che finché il Congo non sarà « pacificato », giocheranno la sua carta. E la sua carta finisce nell'estate del 1963. A pochi giorni da un'ultima strage — quella di Jadoville dove i Lunda massacreranno circa quattrocento Baluba — Ciombè lascia il Congo. Scrive da Madrid, dove ha il suo appartamento, aerei, segretarie bionde. Dichiarerà che l'avventura katanghese è finita, che lui si ritira in nome della « pace ».

Per tutti gli africani Ciombè significa tortura, tradimento, asservimento allo straniero imperialista. Nella foto: un gruppo di patrioti congolese catturati nei giorni dell'assassino di Lumumba dai soldati cionbè e dai mercenari bianchi vengono calpestati e picchiati prima di essere condotti davanti ai plotoni di esecuzione



Perché Ciombè per difendere le modernissime fabbriche del Katanga aveva evocato gli odi primordiali tra le tribù: la sua, i Lunda, di cui il suocero era il Mwata Yambo, e quella di Munongo, i Bayeke, contro gli altri. E ricordo come ridesse divertito, di fronte ad alcuni giornalisti sgomentati, di quei pochi Baluba che sparano i loro poi-pou, un vecchio trombone, contro le « eccellenti mitragliatrici » acquistate in Sud Africa.

Il 1961 è l'anno degli assassini individuali. Lumumba prima, con Mpolo e Okito. Poi tardi in un'intervista all'organo razzista Porquoi pas? dirà: « Tanto non c'era più niente da fare: erano morti i bianchi ». Poi Janso, segretario del capo del partito dei Baluba, il Balubakat. Infine il 17 settembre Hammariskjoeld, il segretario generale dell'ONU, perito in un « misterioso » incidente aereo, che le commissioni d'inchiesta hanno trovato perlo meno singolare, dando il luogo e il giorno: un appuntamento con Ciombè in Rhodesia. Per tre anni Ciombè terrà la « piazza » del Katanga. Sempre agli ordini dei suoi padroni, assallierà le truppe dell'ONU, arresterà gli inviati del nuovo segretario generale U. Thant, farà del Katanga il punto di incontro degli imperialisti, i grandi lobby della finanza internazionale, che finché il Congo non sarà « pacificato », giocheranno la sua carta. E la sua carta finisce nell'estate del 1963. A pochi giorni da un'ultima strage — quella di Jadoville dove i Lunda massacreranno circa quattrocento Baluba — Ciombè lascia il Congo. Scrive da Madrid, dove ha il suo appartamento, aerei, segretarie bionde. Dichiarerà che l'avventura katanghese è finita, che lui si ritira in nome della « pace ».

Il 1961 è l'anno degli assassini individuali. Lumumba prima, con Mpolo e Okito. Poi tardi in un'intervista all'organo razzista Porquoi pas? dirà: « Tanto non c'era più niente da fare: erano morti i bianchi ». Poi Janso, segretario del capo del partito dei Baluba, il Balubakat. Infine il 17 settembre Hammariskjoeld, il segretario generale dell'ONU, perito in un « misterioso » incidente aereo, che le commissioni d'inchiesta hanno trovato perlo meno singolare, dando il luogo e il giorno: un appuntamento con Ciombè in Rhodesia. Per tre anni Ciombè terrà la « piazza » del Katanga. Sempre agli ordini dei suoi padroni, assallierà le truppe dell'ONU, arresterà gli inviati del nuovo segretario generale U. Thant, farà del Katanga il punto di incontro degli imperialisti, i grandi lobby della finanza internazionale, che finché il Congo non sarà « pacificato », giocheranno la sua carta. E la sua carta finisce nell'estate del 1963. A pochi giorni da un'ultima strage — quella di Jadoville dove i Lunda massacreranno circa quattrocento Baluba — Ciombè lascia il Congo. Scrive da Madrid, dove ha il suo appartamento, aerei, segretarie bionde. Dichiarerà che l'avventura katanghese è finita, che lui si ritira in nome della « pace ».

Il 1961 è l'anno degli assassini individuali. Lumumba prima, con Mpolo e Okito. Poi tardi in un'intervista all'organo razzista Porquoi pas? dirà: « Tanto non c'era più niente da fare: erano morti i bianchi ». Poi Janso, segretario del capo del partito dei Baluba, il Balubakat. Infine il 17 settembre Hammariskjoeld, il segretario generale dell'ONU, perito in un « misterioso » incidente aereo, che le commissioni d'inchiesta hanno trovato perlo meno singolare, dando il luogo e il giorno: un appuntamento con Ciombè in Rhodesia. Per tre anni Ciombè terrà la « piazza » del Katanga. Sempre agli ordini dei suoi padroni, assallierà le truppe dell'ONU, arresterà gli inviati del nuovo segretario generale U. Thant, farà del Katanga il punto di incontro degli imperialisti, i grandi lobby della finanza internazionale, che finché il Congo non sarà « pacificato », giocheranno la sua carta. E la sua carta finisce nell'estate del 1963. A pochi giorni da un'ultima strage — quella di Jadoville dove i Lunda massacreranno circa quattrocento Baluba — Ciombè lascia il Congo. Scrive da Madrid, dove ha il suo appartamento, aerei, segretarie bionde. Dichiarerà che l'avventura katanghese è finita, che lui si ritira in nome della « pace ».

Il 1961 è l'anno degli assassini individuali. Lumumba prima, con Mpolo e Okito. Poi tardi in un'intervista all'organo razzista Porquoi pas? dirà: « Tanto non c'era più niente da fare: erano morti i bianchi ». Poi Janso, segretario del capo del partito dei Baluba, il Balubakat. Infine il 17 settembre Hammariskjoeld, il segretario generale dell'ONU, perito in un « misterioso » incidente aereo, che le commissioni d'inchiesta hanno trovato perlo meno singolare, dando il luogo e il giorno: un appuntamento con Ciombè in Rhodesia. Per tre anni Ciombè terrà la « piazza » del Katanga. Sempre agli ordini dei suoi padroni, assallierà le truppe dell'ONU, arresterà gli inviati del nuovo segretario generale U. Thant, farà del Katanga il punto di incontro degli imperialisti, i grandi lobby della finanza internazionale, che finché il Congo non sarà « pacificato », giocheranno la sua carta. E la sua carta finisce nell'estate del 1963. A pochi giorni da un'ultima strage — quella di Jadoville dove i Lunda massacreranno circa quattrocento Baluba — Ciombè lascia il Congo. Scrive da Madrid, dove ha il suo appartamento, aerei, segretarie bionde. Dichiarerà che l'avventura katanghese è finita, che lui si ritira in nome della « pace ».

Affollata conferenza stampa al Gruppo dei deputati comunisti

DIVORZIO E LEGGI PER LA FAMIGLIA

Impegno del PCI perchè le Camere le approvino entro la legislatura

L'introduzione di Ingrao e la relazione di Nilde Iotti sulle tre proposte di legge elaborate dai comunisti — Botta e risposta tra giornalisti e parlamentari

Il PCI e il divorzio: è un argomento che volta a volta viene utilizzato dagli avversari o per sostenere che il nostro partito è contro la famiglia o, diversamente, per accusarlo di timidezze, di compromesso o addirittura di sabotaggio. Per chi voglia intendere il linguaggio della ragione e respingere ogni tentazione di distorcere i fatti a fini politici, la conferenza stampa di ieri sera a Montecitorio dovrebbe essere l'occasione di chiarezza e la fine di un periodo di così manifestati con particolare virulenza.

Le proposte del PCI sono infatti tre: 1) riforma del diritto di famiglia (prima firmataria Nilde Iotti); 2) divorzio (prima firmataria Spagna); 3) abolizione delle norme penali che riguardano la convivenza e superata concezione del nucleo familiare (prima firmataria Guido). Si può obiettare su questo o quel punto delle leggi, ma non si può negare la loro organicità e la loro motivazione. Non siamo partiti soltanto dalla considerazione di situazioni brucianti, di casi umani dolorosi e fuorilegge, ma abbiamo voluto proporre una prospettiva nuova e coerente a tutto l'istituto della famiglia, sotto il segno di un grande senso di responsabilità e di una approfondita ricerca. È interessante che il rigore e la ricerca ci siano stati riconosciuti — ha affermato ancora Ingrao — anche da parte cattolica, pur tra le polemiche e le contestazioni.

Il divorzio è possibile — nella nostra proposta — dopo una separazione legale durata cinque anni, proprio per la concezione seria e severa e responsabile che abbiamo della famiglia, proprio perchè siamo convinti che i coniugi prima di arrivare alla decisione definitiva abbiano bisogno di un momento di assunzione di responsabilità reciproca. La separazione legale, del resto, che fissa una data di inizio della frattura coniugale, dà modo di evitare il processo di divorzio e permette al giudice di registrare il vero stato di fatto. L'on. Iotti ha preannunciato le domande dei giornalisti su un punto che ci differenzia dalla proposta dell'on. Fortuna, rispondendo alla domanda: perchè non prevediamo la separazione di fatto come causa di divorzio? Non vogliamo legare ad esse la possibilità di scioglimento del matrimonio, ma ci rendiamo conto della realtà e quindi chiederemo un articolo aggiuntivo per avere una norma transitoria. È stata la risposta di Ingrao — che il numero di anni dovranno essere ritenute valide per il divorzio anche le separazioni di fatto, in modo da consentire la normalizzazione delle situazioni anomale che l'attuale legge ha favorito con gravi conseguenze per tanti uomini, tante donne e i loro figli.

L'ultima proposta illustrata dall'on. Iotti è stata quella che riguarda il rinnovamento delle norme del codice penale applicate alla famiglia: abolizione dell'istituto di istesso che tutti dipendono dalla volontà politica e con l'affermazione di Guido che occorre, per ottenere qualcosa in termini stretti, costruire una volontà unitaria.

Non solo divorzio

Siamo d'accordo con l'on. Piccoli — così è proseguita l'introduzione di Ingrao — che il dibattito debba essere sereno e approfondito, senza spirito di crociata. Chiediamo che gli altri partiti esprimano la propria posizione.

Se è vero che non esistono accordi di governo su questi argomenti, è anche vero che una dichiarazione di appoggio da parte del PSU, proprio perchè partito di governo, sarebbe di grande aiuto per giungere a un sollecito voto in aula. Come sarebbero utili impegni dei repubblicani e dello stesso Malagodi che, pur con fatica, si è espresso favorevolmente. Ci auguriamo infine che il movimento cattolico faccia un passo avanti: il Paese chiede anche a loro una risposta.

Non solo divorzio, ma nuovo modo di concepire la famiglia: è una battaglia da condurre con forze laiche e con forze cattoliche aperte a soluzioni positive. All'on. Fortuna che ha parlato di sordità del Parlamento, l'on. Ingrao ha ricordato che il PCI ha ritardato la presentazione del progetto di legge sul divorzio su sua richiesta, per non intralciare l'iter del suo progetto. Ed ha aggiunto che il partito comunista non accetta di essere confuso in responsabilità che non ha. « Noi — ha concluso Ingrao — siamo una forza che medita, ma quando abbiamo deciso siamo molto tenaci e anche bravi nel sostenere il nostro punto di vista ».

Nilde Iotti si è assunta il compito di entrare nel merito delle proposte di legge, chiarendo il meccanismo ma anche la grande forza ideale. Qual è il principio che è alla base di esse? La famiglia come centro di sentimenti, di vita morale e di solidarietà, come diceva Gramsci. Autonomia etica della famiglia, quindi, con una limitazione dell'intervento dello Stato quale oggi si esplica attraverso le leggi. Allo Stato spetta il compito di intervenire solo quando venga meno la possibilità di una continuazione della vita familiare, per registrare una nuova realtà, e di intervenire per una maggiore tutela dei figli.

Il ministro Mungul Diaka tratta l'estradizione

ATTESA DA UN MOMENTO ALL'ALTRO LA CONSEGNA DI CIOMBÈ AL CONGO

Algeri, 4. Il « Camo dell'Africa » — come definiscono stamane Ciombè i giornali algerini — verrà consegnato al Congo, e verrà eseguita la sua condanna a morte. È il problema del giorno in Algeria, ma su esso si vuole mantenere il più rigoroso riserbo.

La questione non è semplice. Si attende per chiarirla l'arrivo dell'inviato del governo congolese, Mungul Diaka.

Quando alle 18.30, ora di Roma, è arrivata finalmente una delegazione congolese, non è stato possibile raccogliere alcuna dichiarazione. Mungul Diaka del resto non ne faceva parte.

Si è poi appreso che egli si è recato a Ginevra, dove ha detto questa sera che il suo governo romperà le relazioni diplomatiche con tutti i Paesi che cercheranno di aiutare Ciombè.

Dal nostro corrispondente

Algeri, 4. È stato invitato per la difesa del fratello di Ciombè, Thomas, e del figlio. Il dibattito per l'estradizione si svolgerà dinanzi alla Camera delle Accuse, che è una sezione della Corte d'Appello di Algeri.

Le autorità algerine confermano che l'arrivo dell'aereo di Ciombè, lungi dall'essere stato voluto e organizzato dall'Algeria, ha costituito una vera sorpresa. Essi rifiutano di fornire qualsiasi indicazione ufficiale sulla composizione dell'equipaggio, e sulla nazionalità e generalità dei passeggeri. Solo da indiscrezioni si crede di poter assicurare che i passeggeri, tuttora sottoposti a serrati interrogatori, erano in numero di 10; e che Ciombè e le sue guardie del corpo sarebbero state attaccate da alcuni passeggeri europei a bordo dell'aereo. Si sarebbe così svolta nel cielo delle Baleari una vera battaglia, al termine della quale le guardie del corpo sono state disarmate e Ciombè è stato legato sulla stessa poltrona che egli occupava. Dopo di che è stato dato l'ordine ai due piloti inglesi, David Taylor e Trevor

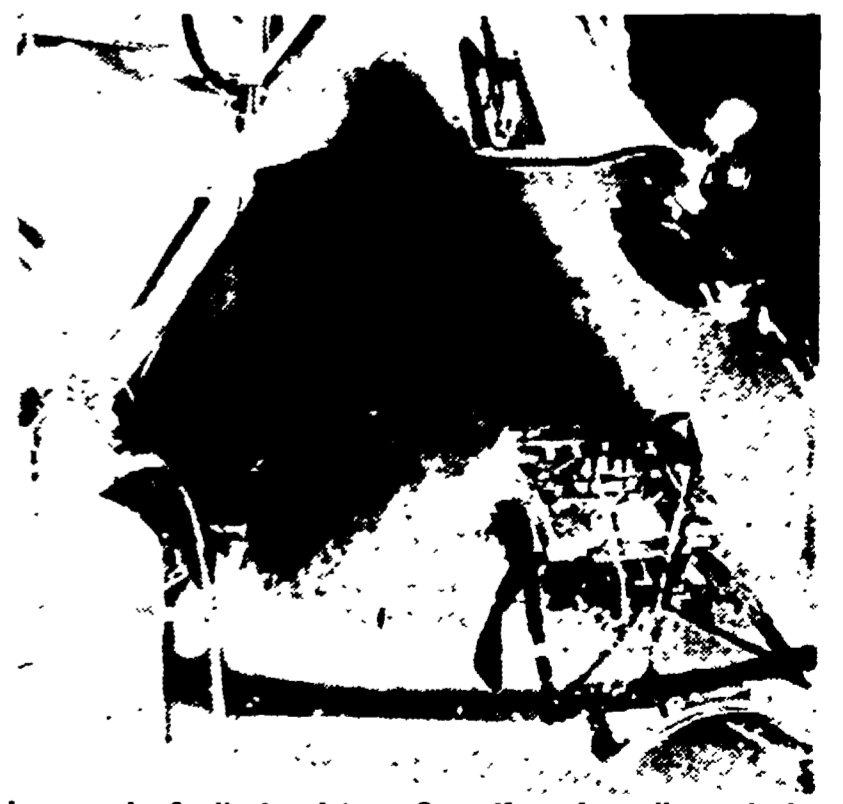
Completoni, di dirottare l'aereo su Algeri. Da Madrid perdura il silenzio su tutta la vicenda. Si conferma tuttavia l'opinione che Ciombè, il quale era molto diffidente e non si muoveva mai senza scorta, non può essere stato ingannato che da suoi presunti amici. Sembra che contrariamente alle apparenze, egli conobbesse in Spagna una lotta molto attiva. Il suo viaggio a Ibiza, terza isola per grandezza delle Baleari, sembra dovuto al desiderio di acquistare dei terreni. Ciombè era infatti accompagnato dal suo avvocato e da un agente immobiliare.

Il caso Ciombè viene seguito con passione in tutta l'Africa, particolarmente nei Paesi progressisti, che lo hanno sempre considerato come il loro più fiero nemico. Questa mattina alle 7, all'aeroporto di Algeri, prima di partire per Conakry, il ministro delle informazioni della Guinea, Tibou Toumcar, ha dichiarato: « Quando ho appreso l'arrivo in Algeria e l'arresto del bioco Ciombè, sono stato sorpreso e felice. Mi congratulo che sia stata la Repubblica Popolare algerina a porre la mano su questo tristo individuo, ed auguro che il nemico dell'Africa possa venir cacciato dal suolo africano, e che il popolo algerino ».

Loris Gallico

In un centro della NASA

Apollo in fiamme: nessuna vittima e danni modesti



La capsula Apollo bruciata a Cape Kennedy, nella quale trovarono la morte Grissom, White e Chaffee

LAS CRUCES (Nuovo Messico). Una capsula Apollo si è incendiata nel centro della NASA di Las Cruces, nel Nuovo Messico, durante un esperimento. Per fortuna non ci sono vittime. Nella base, tuttavia, si sono verificati momenti di terrore, ricordando quando accadde a Cape Kennedy, dove tre cosmonauti trovarono la morte nel tragico rogo di un'altra navicella della stessa serie.

Per ragioni ancora da stabilire con certezza, si è verificata una foga di carburante che, nella camera di prova, si è accesa, sembrando spontaneamente. I tecnici sono prontamente intervenuti e il fuoco è stato prima circoscritto e poi domato. Vengono intanto diramati le scadenze dei prossimi programmi lunari americani: il 13 luglio dovrebbe partire il Surrogat 4, che ha più o meno gli stessi compiti del suo predecessore: il 19 dovrebbe partire il satellite circumlunare IMP, del tipo di quello che un anno fa non riuscì ad entrare in orbita, che dovrebbe misurare la forza magnetica e la radioattività della luna; il primo agosto dovrebbe partire il Lunar Orbiter 5.